



L'INTEGRAZIONE
POSSIBILE

L'area tra Lecco e Como è quella a più basso tasso di senza lavoro d'Italia, solo il 2,5 per cento della popolazione

Nel Comasco lavorano diecimila immigrati regolari.

«In fabbrica sto bene È fuori che mi sento come un fuorilegge»

Storie di operai extracomunitari a Erba terra di esportazione e straordinari

DALL'INVIATO
MAURO SARTI

ERBA (Como) L'invasore porta in faccia una maschera, e nella mano ha un grosso tubo d'acciaio. Indossa una tuta larga e dei guanti per non farsi male. Lavora nel forno di una grande fabbrica, e non ha paura che qualcuno possa volergli male. È arrivato in Padania disarmato perché la sua guerra è finita da un pezzo: da quando ha lasciato l'Africa o la Bosnia, il Senegal e il Togo. Non gli passa nemmeno per la testa che qualcuno possa pensare che è arrivato fin lì per colonizzare, contaminare con un piatto di cuscus le ricette del buon vivere di chi non vuole «tra le pallesse» - così l'ultimo slogan dei creativi di Bossi - gli immigrati stranieri. Sbaglia, perché a due passi dalla sua fabbrica, c'è un prete, un vescovo, che solo pochi giorni fa ha lanciato il suo personalissimo allarme contro gli invasori. Il suo è di tutti quelli che la pensano come lui. Che qui, in Brianza, non mancano. Ha detto: «Stiamo attenti, questa non è più l'invasione con la scimitarra. Qui ci occupano facendo più bambini e diffondendo l'intolleranza religiosa». Ancora, tra virgolette: «Siamo o no consapevoli delle nostre tradizioni culturali, del nostro Rinascimento, del Medioevo?». Arriviamo a Erba, nell'alta Brianza, ciminiera e metalmeccanici ovunque, con le parole di monsignor Maggolini nelle orecchie. Il vescovo di Como ha fatto scapolare più di due milioni. Raccoglie firme, chiede il ritiro dell'ultimo provvedimento Napolitano-Turco per la regolarizzazione degli immigrati.

SLAVKO VUJINOVIC BOSNIACO DI 48 ANNI
«I guai cominciano quando si esce dall'azienda, ci sono troppe leggi complicate ed essere in regola è un terno al lotto»

chi riesce a superare i due milioni mezzo al mese. Saranno la Golf nuova, o le cinquecentomila da spedire come extra in Senegal, poco importa. C'è lavoro a Erba? «Allora lavoriamo, lavoriamo tutti».



problemi di disoccupazione. Anzi, la zona è in testa alle classifiche degli occupati. Le statistiche parlano di un numero di senza lavoro che si aggira attorno al 2,5%. È il miracolo italiano del «fai da te». Delle piccole imprese, e dell'artigianato. Il lavoro prima di tutto, e in Brianza, si sa, la voglia di lavorare non manca. Qui gli straordinari sono la norma, un operaio che non si tira indietro porta a casa anche due milioni e mezzo al mese in busta paga, al netto di tasse e previdenze. Per gli stranieri è lo stesso, giocano alla pari. E di più: i brianzoli fanno gli straordinari? Eccoli anche loro fare a gara per chi guadagna di più. A

Slavko Vujinovic ha 48 anni e viene dalla Bosnia, a Erba è arrivato non più di quattro anni fa. Bravo, bravissimo. Anche il ragioniere Brenna, direttore generale dell'Ati di Erba, tubi in inox di qualità per la maggior parte esportati in Germania, non ha dubbi: Slavko è tra i migliori, ha esperienza da operaio specializzato, una professionalità che non si trova facilmente da queste parti. «Il problema qui non è il lavoro. La vera difficoltà sono le leggi italiane», spiega Slavko, che vive a Como e tutti i giorni prende la macchina per andare in fabbrica - i miei problemi sono tutti fuori dalla ditta. Ogni giorno mi manca un documento, una bolletta. Vivendo in Italia ho capito perché tanti stranieri sono fuori legge: c'è troppa burocrazia, troppe leggi, troppo, troppo». La guerra in Bosnia non c'è più, e Slavko pensa prima o poi di tornare a casa. Non ora però, prima c'è la figlia da fare studiare all'Università, almeno altri cinque o sei anni di lavoro ci vogliono. Poi si vedrà. Parliamo fuori dalla fabbrica, nel piazzale, perché



Nell'area lariana gli immigrati trovano lavoro soprattutto presso gli artigiani e le piccole imprese guadagnando fino a due milioni al mese anche grazie agli straordinari

L'inchiesta

In aumento gli infortuni professionali

Lavorano ai forni nelle industrie siderurgiche. Oppure lavano piatti e pavimenti nei ristoranti e nelle trattorie. In molte zone della pianura padana, inoltre, i shik provenienti dall'India o dal Bangladesh, lavorano negli allevamenti di bovini da latte e si prendono grande cura degli animali loro affidati. Anche perché, per la loro religione, la vacca è un animale sacro. Sono moltissimi gli immigrati extracomunitari che svolgono in Italia una regolare e spesso disagiata attività lavorativa. E sono moltissimi, sempre di più, quelli che vengono coinvolti in incidenti sul lavoro anche gravi.

Secondo i dati dell'Inail, infatti, nel quinquennio 1993-1997, il totale degli incidenti sui luoghi di lavoro in Italia è sceso passando da un 1.189.563 a 1.018.750 (-14 per cento) mentre la quota degli infortuni professionali di cui sono vittime i lavoratori nati all'estero, nello stesso periodo di tempo considerato, è passata da 33.701 a 36.675 (+8,8 per cento).

Prendendo come riferimento le province con un infortunio più consistente di immigrati, troviamo Firenze con un aumento superiore a quello delle altre (26,1%, passando da 518 a 653 infortuni) e Vicenza (52,4% salendo da 1146 a 1.746) distanziata solo dai 1748 infortuni nella provincia di Milano.

Torino, Milano e Bologna si avvicinano alla media nazionale mentre Roma (864 casi nel 1997), Napoli, Bari e Palermo hanno conosciuto una diminuzione degli infortuni nel periodo 1993-1997.

A livello nazionale, gli incidenti che coinvolgono i lavoratori stranieri sono il 3% del totale.

dentro, passato quel cancello automatico che si apre e chiude continuamente per fare entrare camion carichi di tubi, non fanno andare. Poco più di cento dipendenti, una decina di lavoratori stranieri per una percentuale di inserimento di extracomunitari tra le più alte della zona. Azienda florida, in espansione. «Prima avevamo molti immigrati dal sud - racconta Marco Brenna, sempre presente numero uno della fabbrica - ora lavoriamo bene con gli extracomunitari. In particolare quelli che vengono dall'Africa centrale, gente onesta, lavoratori, tanti sono arrivati da noi tramite il passaparola tra amici». D'estate molte sostituzioni ferie vengono fatte con contratti a termine agli stranieri, e la manodopera non manca. Da qualche tempo stanno anche provando con il lavoro invernale. Ma... «può funzionare soltanto per le mansioni più specializzate». Per il forno, la satira, il decapaggio, l'imballaggio, il lavoro in affitto non funziona. Ecco allora gli straordinari, il sabato pomeriggio, qualche volta (ma di rado) anche la domenica.

Una provocazione: Paolo Castagna è del consiglio di fabbrica, e la storia degli straordinari proprio non gli va giù: «Il fatto è che in questo modo si creano dei precedenti. L'azienda usa gli stranieri quando ha bisogno, quando ha del lavoro che deve essere fatto subito. Li chiama e loro non dicono di no. Non tutti ma molti, troppi. Questo ci mette in difficoltà, è un comportamento scorretto». Insomma tra italiani e stranieri ci sopportiamo, ma... «Sorridente Cisse Mbaye, senegalese, per qualche anno anche lui nel consiglio di fabbrica dell'Ati. Parla italiano come seconda lingua, ha studiato molto, e oggi fa parte del comitato direttivo della Cgil di Como. Gli straordinari? «Come fanno i brianzoli ad accusare gli stranieri di lavorare troppo? Detta da loro una frase del genere non ha pro-

prattutto un problema culturale. E qui le cose si fanno più difficili».

In tutta la provincia di Como gli immigrati stranieri non sono più di 10.000, il sindacato stima tremila irregolari. L'invasione, se c'è, è solo appena cominciata qui a Erba, dove tutte le strade portano a

Radio Maria, l'implorante radio cattolica che ha la sua sede centrale nel paese lombardo, e dove c'è un vescovo che invece l'invasione la teme davvero. Quasi la vede. La Lega ha festeggiato le parole del prelatore, e «la Padania» ha apprezzato le sue dichiarazioni «controcorrente e coraggiose, condivise da molti cattolici». Da molti for-

se, ma evidentemente non da tutti. Il cattolico Severino Proserpio, ad esempio, sindacalista della Cgil a Como e responsabile del servizio immigrati, è uno di questi: «Non sono sorpreso, mi dispiace solo per il vescovo quando anziché dire quelle frasi non si ferma a pensare ai cinque milioni di bambini che muoiono di fame nel sud del mondo e al contrario si preoccupa solo di mantenere il benessere nel Nord. Ma io sono fortunato: mi basta spostarmi di dieci chilometri, andare a Albavilla, per cambiare diocesedi ed entrare in quella di Milano. Vado dal cardinal Martini, lì le cose sono diverse».

Se trovasse qualcosa di meglio che fare l'operaio, Cisse Mbaye cambierebbe volentieri lavoro. Per ora resta all'Ati, e difende chi come lui non ha avuto altra scelta che entrare in fabbrica. In Sicilia, nel '89, ha fatto il venditore ambulante, il «vu cumprà». Poi ha risalito la penisola seguendo il tamtam degli amici. «Vieni a Lecco, a Como - gli dicevano - lì c'è lavoro. Si guadagna bene e tutto in regola». Non fa molti straordinari, e alla fine del mese il suo stipendio non supera quasi il milione e ottocentomila ma così ha tempo per andare alla Camera del lavoro, fare i corsi di integrazione multiculturale agli studenti delle scuole. Ha girato i centri di accoglienza e le comunità della zona. Come tanti altri «invasori»: «Se il problema degli straordinari fosse solo un problema economico - continuerebbe risolvibile, invece è so-

INTOLLERANZA IN CURIA

Il vescovo Maggolini capo della diocesi di Como ha lanciato l'allarme contro i nuovi invasori all'assalto dei valori cattolici

Niente libretti e buste paga: per il 33% il lavoro è nero

Un immigrato su tre lavora in «nero» cioè, senza essere messo in regola. Questo il dato emerso dalle indagini del Ministero del Lavoro condotte su 36.075 aziende durante il 1997. Omissione di versamenti contributivi, mancata consegna del prospetto della busta paga, mancanza di autorizzazione al lavoro e del libretto, sono alcune delle infrazioni alle leggi riscontrate durante l'attività ispettiva. Dalle ispezioni effettuate nelle aziende nei settori del commercio, artigianato, agricoltura, alberghi e ristorazione, servizi domestici, imprese di pulizia, trasporti, spettacolo, turismo, risultano occupati in tutto 612.469 lavoratori di cui 17.750 extracomunitari che

rappresentano il 2,9% del totale. Gli immigrati in regola sono 11.747, quelli privi di permesso di soggiorno 1.981, quelli irregolari per altre infrazioni 4.022. Il tasso globale di irregolarità riscontrato è pari al 33,8% e riguarda diverse tipologie di infrazione come quelle sopra citate. I lavoratori extracomunitari sono presenti per il 33,3% al Nord, per il 36,1% al Centro, per il 35,8% al Sud e per il 20,1% nelle isole. Sulla base delle inadempienze rilevate, sono state inoltrate 3.926 diffide (nel 1996 erano 2.641), 21.410 atti di contestazione per illeciti amministrativi (20.073 nel 1996 e 2.368 rapporti all'autorità giudiziaria (nel 1996 erano 1977).

Secondo il Ministero del Lavoro, le maggiori ir-

regolarità per quanto riguarda gli immigrati, si riscontrano in settori specifici ai quali fa riscontro anche una determinata nazionalità: per l'edilizia, gli immigrati irregolari sono soprattutto albanesi e marocchini; per lo spettacolo, quelli dell'Est e America Latina; per l'agricoltura, gli stranieri dell'Africa Centro Settentrionale; per l'artigianato, i cinesi; per i servizi di pulizia, gli immigrati dall'ex Jugoslavia. Le maggiori irregolarità si rilevano nel commercio (55%) e nell'artigianato (45%) e nello spettacolo (42%) e nei settori del turismo, alberghi, imprese di pulizia, agricoltura, servizi domestici che si collocano tutti fra il 30 e il 35% mentre agli ultimi posti, figurano industria (20%) e trasporti (16%).

Timberland A FORLÌ
Swamp, Anfibio, Trekking, Palleteria, Abbigliamento

il Pitano
CALZATURE - SPORT - ABBIGLIAMENTO
JEANSERIA - PELLETERIA - ACCESSORI

FORLÌ - VIALE DELL'APPENNINO 163 - TEL. 0543/400341
FORLÌ - VIALE DELL'APPENNINO 161 (sport) - TEL. 0543/400351
FORLÌ - VIALE MATTIOTTI (via Emilia) 16 - TEL. 0543/745440

